

DALL'INVIATA

Luana Benini

LERICI È la giornata in cui il partito unico viene fortemente archiviato e in cui suonano la carica gli oppositori della lista unica. A Lerici i partiti del centro sinistra cominciano ad entrare nel merito della discussione sulla proposta che Prodi ha lanciato a metà luglio (e che ha precisato strada facendo), e a fare i conti con le difficoltà tecniche e progettuali, con le incertezze legate allo stesso impegno del presidente della Commissione europea.

Che non si trova in condizione di sciogliere il nodo della sua disponibilità concreta a guidare una lista unica di una parte dell'Ulivo. E questa incertezza, insieme al punto interrogativo sulla percorribilità di una riforma del sistema elettorale proporzionale che regola la competizione europea, pesa, induce alla cautela anche gli entusiasti della prima ora.

"Rimarrete delusi, non correte il sangue" aveva promesso Pierluigi Castagnetti prima del match più atteso della giornata, quello fra Arturo Parisi e Ciriaco De Mita. Certo, non è corso il sangue nel catino affollatissimo del Cinema Astoria. Con tifosi dell'una e dell'altra parte. Ma il vecchio cavallo di razza della Dc ha fatto scintille con la sua passione, il suo parlare per metafore e anche fuori dai denti. Nessuna prudente reticenza. A dimostrazione che nel colloquio faccia a faccia di qualche giorno fa Romano Prodi non lo ha convinto troppo. Pur tra gli apprezzamenti nei confronti del professore di Bologna, De Mita ha trovato anche il modo di dire che "Prodi ha difficoltà ad afferrare i processi politici come io ad afferrare la pronuncia fiorentina". E con quelle sue "c" che diventano inevitabilmente "g" e quei suoi "non" che diventano "nonno", De Mita ha smontato l'impalcatura e tutto lo spettacolo, la lista unica e la federazione. Eppure Parisi aveva fatto di tutto, in apertura del dibattito, per sminare il terreno. Aveva affermato che "non c'è alcun partito unico all'orizzonte", non il partito democratico, non il partito del riformismo europeo,

“ L'ex premier Dc: «Questa accelerazione nell'indistinto potrebbe approdare al niente e portare alla dissoluzione del nostro partito»



Castagnetti e Letta prendono le distanze Franceschini: «Le assise sono previste per il 2004 ma possiamo anticiparle»

Lista unica, la Margherita anticipa il congresso

Sale la richiesta di un passaggio assembleare prima della scelta. I no di Mancino e De Mita



Nicola Mancino e Ciriaco De Mita ieri presenti a Lerici

non il partito dell'Ulivo o del centro sinistra. Che "nessuno ha intenzione di sciogliere i partiti esistenti". E che "nessuno vuole far morire qualcun altro socialista". Il tema, aveva circoscritto Parisi, è solo "la lista unitaria per l'Europa". Ma De Mita lo ha surclassato con l'eloquio: "Le immagini di questa giostra trasmettono una idea sbagliata. Non ci possiamo imbrogliare. La federazione è qualcosa che non si capisce. La lista unica ha senso solo se prelude a una formazione unica. Gli eletti nella lista sarebbero la nomenclatura del partito unico". Ma proprio questa "accelerazione dell'indistinto per approdare al niente" potrebbe portare alla "dissoluzione della Margherita" che invece deve restare "un partito autonomo" capace di intercettare i voti dei berlusconiani delusi. Una "proposta improvvida", rincara De Mita, quella di Prodi, nel momento in cui occorreva "ricomporre il centro sinistra". Ma ricomporlo non con le "semplificazioni coercitive" che possono essere proprie solo del "partito aziendale di Berlusconi". Tutto sbagliato, dunque. Compreso il nucleo forte Ds-Sdi-Margherita che ora sembra diventato l'obiettivo. Inutili i richiami di Parisi al pericolo che le europee possano diventare solo una conta, al fatto che i partiti in Europa sono inadeguati, al fatto che di processo federativo e di ces-

sione di sovranità all'Ulivo la Margherita ha già discusso ampiamente. "Parole dette per riempire lo spazio" tuona De Mita, il ditino alzato, piegato verso la platea. A Parisi, che infine tocca il tasto della nostalgia ("Ho molta paura quando i nostri passi verso il futuro vengono guidati dalla nostalgia"), risponde con impeto: "La nostalgia è l'inizio della morte, ma io mi sento vivo. Io non ho nostalgia. Non ci possiamo snaturare in una lista unica. Il riformismo è come il centrocampo, non si capisce cos'è".

In platea a guidare la claque pro-De Mita ci sono Marini, Mancino, Fioroni... "Abbiamo capito che ciò che ci unisce sulla lista unica sono solo le preoccupazioni e le incertezze", dice Fioroni. Marini incalza: "La lista unica è una improvvisazione". Mancino torna a definire la lista unica "un non senso". Fuori del cinema Castagnetti e Enrico Letta si affrettano a prendere le distanze da De Mita. Spiegano che quelle posizioni non rappresentano la stragrande maggioranza della base. Inevitabile dunque un chiarimento negli organismi. E si fa insistente la parola congresso in quanto sede decisionale. De Mita e Marini ora lo chiedono esplicitamente. E Dario Franceschini non si sottrae: si passerà attraverso le sedi istituzionali del partito e se non si trova un accordo si andrà al congresso. Di-

ce anche di più Franceschini: "Il congresso è previsto per il 2004 ma possiamo anticiparlo".

A ruota Franceschini si trova catapultato nel dibattito successivo, all'aperto, con gli altri leader del centrosinistra. Stesso tema. Sulla sua lunghezza d'onda c'è Ugo Intini che sollecita i "simili ad andare con i simili", a semplificare l'Ulivo costruendo un nucleo riformista. Il diessino Luciano Violante ribadisce le condizioni per il sì dei Ds: è Prodi che deve guidare la lista unica e comunque serve una modifica della legge elettorale. E qui si entra davvero nel merito della fattibilità. Perché Mastella pone il suo altolà: "Non vorrei che l'unica alleanza con il centro destra fosse solo sulla legge elettorale per fregare noi piccoli". No.

Mastella al sistema delle preferenze non ci vuole rinunciare. Ed è abbastanza arrabbiato perché "gli amici della Margherita ora vogliono fare quella federazione che con me non hanno voluto fare". Violante si affretta a dire che "per quanto riguarda i Ds non ci saranno intese con il centro destra sulla legge elettorale che non siano concordate con tutta l'opposizione". Da parte sua Alfonso Pecorella Scario mette in guardia contro le liste uniche bloccate: "Liste bloccate? Ma quando mai".

Chi deve essere eletto dovrà pure avere qualche consenso, o no? Quanto alla federazione riformista capace di raccogliere il 30 per cento: "Una sola preoccupazione. Non vorrei che distraesse le energie dall'obiettivo principale di una coalizione che deve raccogliere il 51 per cento per battere Berlusconi".

Agguerrito anche Marco Rizzo: "La lista unica è un errore tecnico e politico. Ma non siamo contrari che una parte dell'Ulivo la faccia. Noi siamo disponibili al programma comune e al simbolo dell'Ulivo nella lista. E saremo disponibili anche a costruire una aggregazione degli eletti in Europa. Non ci piace però l'idea di Intini di un nucleo duro riformista con i satelliti intorno...".

Il pentolone è in ebollizione e i nodi andranno sciolti uno ad uno.

l'intervista

Riccardo Illy
Presidente Friuli VG



«Con questa formula abbiamo vinto e ci ripresenteremo a Trieste»

«Il mio Ulivo inizia con Di Pietro e finisce con Fausto Bertinotti»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO Riccardo Illy, come regge la coalizione, l'Ulivo allargato che ci ha dato il successo in Friuli Venezia Giulia? Illy sta, come ogni anno, a Cernobbio, per il Workshop Ambrosetti, diviso tra il mestiere di governatore regionale e quello di imprenditore in nome del caffè (per quanto funzioni in questo caso una delega alla famiglia). «L'intesa - risponde Illy - dura».

Dunque, dopo quel risultato crepe non ve ne sono state?
«Vi possono essere divergenze su singoli provvedimenti. Ma io non chiederei mai maggioranze bulgare. È bene che sia così, che ci sia discussione, nel quadro di una sostanziale solidarietà politica».

Con la possibilità di andare oltre?

«Il nostro Ulivo comincia con Di Pietro e finisce con Rifondazione. Credo che altro non si possa chiedere, salvo l'avvicinamento di alcuni esponenti autonomisti. La nostra Intesa Democratica funziona e funzionerà ancora, alla prossima scadenza elettorale, quando si voterà il 26 ottobre, a Trieste, per le suppletive alla Camera, dopo le mie dimissioni. Abbiamo un candidato, Ettore Rosato, che fu giovanissimo presidente del consiglio comunale quando ero sindaco e adesso siede in consiglio co-

munale. Il centrodestra non ha ancora scelto».

Vi presentate come un modello al resto dell'Ulivo?

«Possiamo vantare d'aver costruito sui programmi un accordo che vale, che non annega le differenze, ma tiene conto di un interesse comune».

Centrodestra in difficoltà?
«Centrodestra che non si è ripreso dopo le divisioni che precedettero la candidatura della Guerra e dopo la sconfitta».

Il primo bilancio di una ancora breve esperienza?

«Un lavoro difficile, con alcune emergenze: la prima, l'alluvione che ci ha procurato per ora cinquecento milioni di danni che potrebbero salire al miliardo; la seconda, la questione della cartiera Burgo che inquina in una sua lavorazione, quella relativa alla cellulosa, e che potrebbe decidere di chiudere, lasciando a casa trecento dipendenti, se non giungeranno le decisioni del Consiglio di Stato in tempi rapidi».

Oltre le emergenze, come considera la routine del Consiglio?

«Troppe lungaggini. Credo che si potrebbe accelerare qualche procedura senza offendere le regole della democrazia».

Lei si trova a governare la regione più multiculturale d'Italia, con tante minoranze linguistiche.

«Non ho mai teorizzato l'uso esclusivo della lingua italiana e la minoranza slovena, ad esempio, lo ha riconosciuto. Il multiculturalismo è una ricchezza».

Il Friuli con il Nordest è stato un modello. Adesso anche la sua economia fatica.

«Avverto tre livelli di difficoltà. Il primo sta nello scarso orientamento all'innovazione tecnologica, per quanto nella regione agiscano istituti (intendo istituti di ricerca) ai vertici. Molte imprese purtroppo non si rendono conto che stanno perdendo competitività proprio per scarsa innovazione tecnologica. La seconda debolezza si legge nell'orientamento al mercato: i nostri produttori scelgono la comoda via della commercializzazione attraverso fornitori che usano il loro marchio e che possono decidere re in qualsiasi momento di rivolgersi altrove per gli acquisti. Infine troppe piccole imprese sono ancora organizzate secondo il modello padronale: il padrone fa anche il manager, manca lui non sempre i figli lo possono seguire o sono in grado di seguirlo, o l'azienda muore, si perdono posti di lavoro, ricchezza, conoscenza».

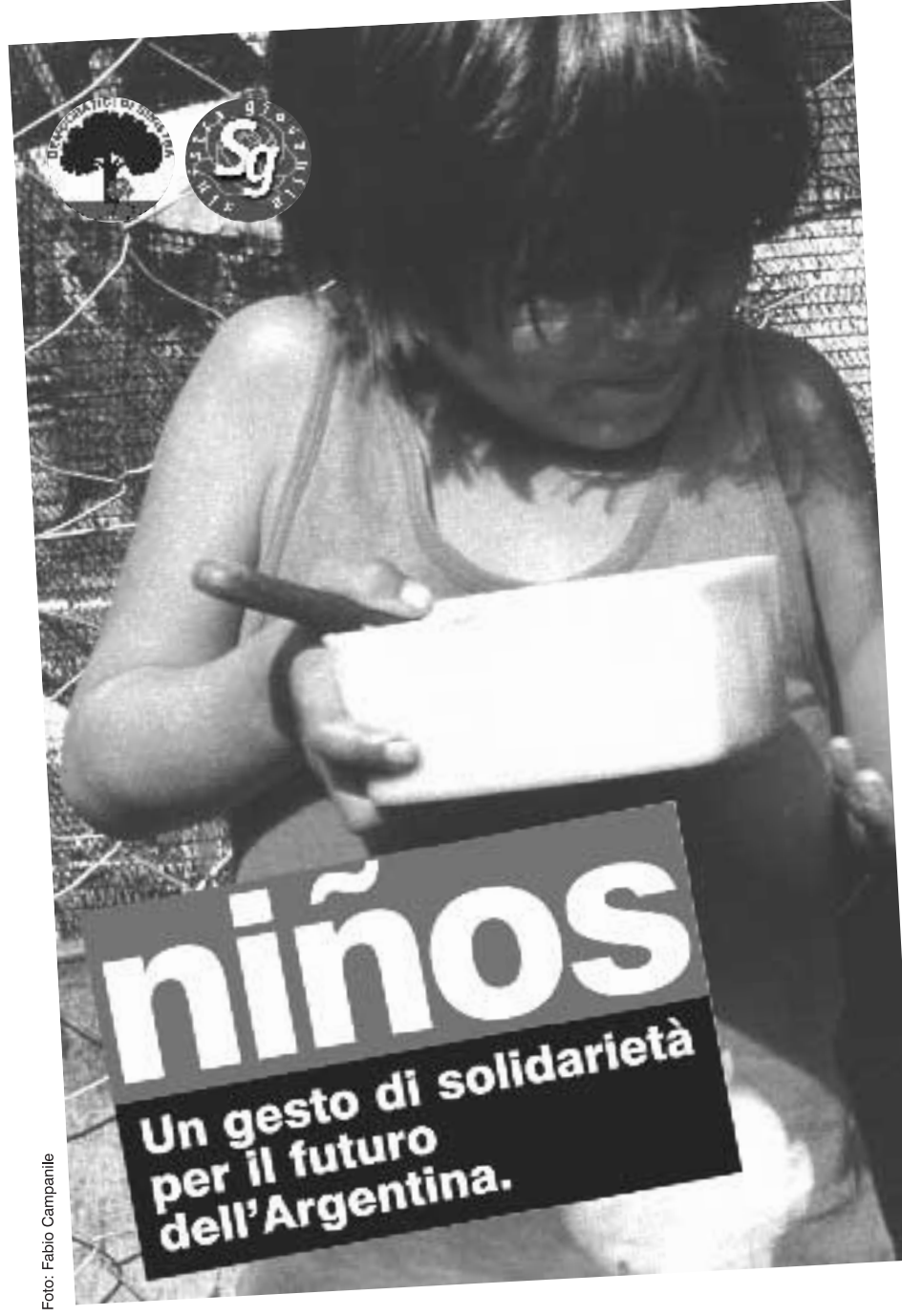
Della politica economica del governo che pensa?

«Difficile giudicare. Penso che si tratti di una serie di annunci mai rispettati».

o.p.

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



**OGGI
SABATO
6 SETTEMBRE
ORE 21
GENOVA
Festa Provinciale
de L'Unità**

**Con Estela Carlotta:
Maurizio Chierici
Donato Di Santo
Alessandra Repetto**

Domani, domenica 7 settembre ore 17.30
Bologna, Festa nazionale de l'Unità
Con Estela Carlotta: Piero Fassino, Maurizio Chierici, Vasco Errani, Marina Sereni, Lino Zanichelli, Alfredo Somoza, Giovanni Santini, Eugenio Marino, Donato Di Santo. Sarà presente Humberto Roggero, Ambasciatore dell'Argentina

9 settembre Firenze
10 settembre Roma

**Come sottoscrivere
sul sito www.dsonline.it
alla voce niños**

nella tua banca: c/c n° 103934
(Banca Popolare Etica
ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207
La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI -
via E. Breda, 54 - 20126 Milano